



XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù
Rio de Janeiro – 23/28 luglio 2013

1^a Catechesi
mercoledì 24 luglio 2013

Sete di speranza, sete di Dio

Traccia di
S.E. Mons. Gualtiero BASSETTI
Arcivescovo di
Perugia – Città della Pieve

Carissimi giovani, buongiorno! Sono molto contento di incontrarvi, in questa prima giornata dedicata alle catechesi, e sono ben felice di condividere del tempo con voi. È un vero dono della Provvidenza poterci incontrare in questa chiesa di Rio de Janeiro, che ci ha accolto con tanta affabilità e premura. Ho pensato al momento che vi avrei incontrato: con le vostre maglie colorate, i berretti stravaganti, zaini di ogni tipo, impegnati in cori e balli musicali per le vie di Rio e nel contempo riflessivi, partecipi nei momenti di preghiera, ecc.

Mentre stavo pensando a queste cose, ho messo mano al mio telefono: non vi nascondo che è un po' 'datato', non è dell'ultima generazione e ultrapiatto come il vostro, ma è funzionante e assolve il suo compito! Posso chiedervi di alzare le mani per farmi vedere i vostri telefoni cellulari? (*i ragazzi mostrano i telefoni*). Bene, vi ringrazio. Vi chiederete: perché il Vescovo ha chiesto di mostrargli i nostri telefoni!? Perché il telefono che avete in mano, non è solo un telefono (lo sapete bene!), ma è uno strumento che incarna uno stile, un modo di vivere, in poche parole: di essere. Ecco, cari giovani, la parola chiave della prima parte di questa nostra catechesi: *essere*. Il telefono vi permette di *essere* connessi sempre e ovunque, di *essere* in rete e pubblicare all'istante le foto da Rio sul vostro profilo di Facebook, di *essere* in contatto con le vostre famiglie, i vostri amici, di *essere* aggiornati su tutto ciò che accade nel mondo. Non solo, penso che al momento dell'acquisto del telefono, a livello inconscio vi siate domandati: "con questo telefono faccio vedere agli altri chi sono, è un simbolo, è un mio prolungamento, per *essere* presente nella società". Ho utilizzato l'immagine del telefonino perché lo abbiamo sempre con noi, è la nostra protesi digitale, ma se ci pensiamo bene può divenire ed essere realmente la nostra schiavitù, diventandone dipendenti. Facciamo un passo in avanti.

Siamo in Brasile, la 6^a potenza economica mondiale, assieme all'India, alla Russia e alla Cina. È un paese stupendo e in questi giorni ne stiamo gustando tutta la sua bellezza. ***Il Brasile, però, è un paese ricco di contraddizioni***. Io ho avuto la fortuna di visitarlo in lungo e in largo, sempre per incontri missionari. Non saranno sfuggiti ai vostri sguardi l'accostamento di immense baraccopoli e favelas accanto a palazzi a cinque stelle; è sufficiente uscire dalla città per essere ingoiati e risucchiati da un pullulare di umanità che vive per le strade, in ammassi di cartone e lamiera, in un groviglio di fili elettrici.

Quando parliamo di speranza, nel nostro linguaggio ordinario, il 99% del discorso è legato a cose, oggetti, beni, traguardi, aspirazioni, ecc. La speranza di una medicina che curi il tumore, la speranza nel riuscire a concludere la tesi universitaria, la speranza di un genitore nel trovare un lavoro dopo il licenziamento, la speranza che un amore possa rinascere dopo un rifiuto e una porta in faccia, ecc. Sono convinto che ciascuno di voi, in questo momento, sta pensando ad una situazione concreta dove ha vissuto il desiderio di sperare ardentemente qualcosa per sé o per un suo caro.

Sapete come noi valutiamo la speranza? Dal suo risultato! Se quella medicina ha curato mio padre dal tumore, allora è bello sperare... Se mia madre è riuscita a trovare una nuova occupazione, allora bisogna sperare sempre... Se la mia ragazza o il mio ragazzo, con la quale avevo chiuso la relazione in modo brusco, mi apre nuovamente il suo cuore, allora la speranza è la mia alleata... Ma se non otteniamo ciò che per cui speriamo, allora la speranza diventa la nostra peggior nemica.

La speranza, così descritta, è una speranza limitata, perché è fondata su un oggetto, un prodotto, una nostra visione. Nietzsche dice che “la speranza è il peggiore tra i mali, poiché prolunga i tormenti degli uomini”. Ma se ci siamo messi in viaggio partendo dalle nostre città e parrocchie per raggiungere il Brasile, qui a Rio, per la Gmg, non possiamo e non dobbiamo rassegnarci a pensarla come il filosofo del sospetto.

Vi dicevo che è una speranza limitata, così come sin ora ve l’ho presentata, perché non chiama in causa la nostra persona, la nostra vita. Se ci pensiamo bene ognuno di noi guarda alla speranza per ottenere qualcosa di buono, di bello. **Abbiamo fatto della speranza una merce di scambio**. Abbiamo tramutato la speranza in un mezzo per raggiungere i nostri scopi. Cari giovani, vi sembra esagerato se vi dico che **la speranza si è ammalata e noi con lei?** Si è ammalata di provvisorietà, di alleanze subdole con il peccato, di omologazione del così-fan-tutti, della paura di perdere, di benessere immediato, di gioia a poco prezzo. Sì, cari giovani, nel nostro tempo dei social network e di eterni connessi, la speranza si è ammalata di narcisismo, del bisogno di essere visibili a tutti, la mia finestra di Facebook è diventata una casa con le pareti di vetro: visibile a tutti.

La speranza è stata attaccata dal virus del culto di sé e la peggior medicina che ci possa essere per “curare” questo virus è il continuo bisogno di ostentazione della propria immagine, del giudicare ed emettere sentenze rapide. Penso a quegli adolescenti che si sono suicidati nei mesi scorsi a causa della derisione e del pubblico ludibrio gettato in rete. Non si può chiedere speranza per un mondo migliore e nel contempo gettare del fango sul tuo migliore amico per vendetta, o gelosia, o solo per il brivido dello scherzo di alto livello. Il mondo migliore parte dal tuo amico, da quello vicino a te.

Ecco, dunque, il primo tassello che vi dono: **la speranza nasce dalla libertà**. Dobbiamo prendere coscienza che non è facile vivere nel nostro mondo, ma ognuno di noi può fare la differenza se inizia a scegliere, pensare, valutare, agire in modo diverso. Questa diversità che tutti conoscono, di cui in tanti parlano è quella del Vangelo e di Gesù Cristo. È una diversità possibile, praticabile, a misura d’uomo. Permettetemi un’immagine: **non si può vivere con l’abito da cristiano e il cuore da persone neutre!** Ecco perché Papa Francesco, in diverse occasioni, vi ha detto: “Per favore, non lasciatevi rubare la speranza, quella di Gesù” (Omelia domenica delle Palme, 24 marzo 2013).

Il furto della speranza è interiore, silenzioso, apparentemente indolore, ma che vi lascia più soli che mai. Gesù, con ciascuno di voi, non baratterà mai la speranza con qualcosa di prezioso che voi avete o che siete. Gesù non ci compera, non si lascia comperare e non ti venderà mai. Gesù non ti dice che è disposto a darti la speranza se in cambio tu gli dai qualcosa...! Se pensate così, è bene che lo sappiate, questo non è il Gesù della fede cristiana. Gesù, invece, desidera che siamo liberi nel cuore, sciolti da ogni legame con i compromessi del mondo. **La speranza cari giovani, più che accolta, va sposata. Sposare la speranza che è Cristo significa non rimanere equidistanti, ma decidersi.**

Sì, sposata. Sono Vescovo di Perugia e in una terra che trasuda da ogni parte della presenza viva di S. Francesco: l’Umbria. Mi ha sempre affascinato un dipinto (circa del 1450) dove San Francesco è raffigurato mentre sposa misticamente le tre virtù teologali fede, carità e speranza. E nella mano della speranza San Francesco inserisce l’anello nuziale. In questi giorni della Gmg rivolgete il vostro cuore e la vostra preghiera a San Francesco: “*Altissimo glorioso Dio, illumina le tenebre del mio cuore e dammi fede retta, speranza certa e carità perfetta, senno e conoscenza* (Preghiera davanti al Crocifisso). E pregate anche con l’altra sua espressione: “*Dov’è disperazione che io porti la speranza*”.

Cari giovani, vi invito a rinnovare la vostra fede facendo un atto personale oggi, qui, ora, verso Gesù Cristo. Ripetete spesso nella vostra giornata “Io spero in te, Signore”, ripetetelo spesso e vi accorgete che la speranza si trasforma in credo, in fiducia, in abbandono. **Lasciate che Cristo metta il suo anello di fedeltà e di amore alla vostra mano**, non abbiate timore se Cristo vi chiede di dire un sì definitivo a Lui, la speranza che non delude. Dire sì a Cristo nel matrimonio, nel sacerdozio, nella vita consacrata è un sì che vi realizzerà per l’eternità.

Pensate a **San Sebastiano**, uno dei giovani patroni di questa Gmg. Sebastiano preferì la fedeltà a Cristo, piuttosto che tutti gli onori civili e militari, e per tale ragione fu espulso dall’esercito e ucciso nella persecuzione di Diocleziano nel 300. □ Il coraggio e l’amore per il Signore Gesù sono i due fari che illuminano la nostra vita e la spronano a giocarla in Cristo.

Penso anche a **Maria**, che in questa Gmg la invochiamo come **Nostra Signora della Concezione Aparecida**, molto cara al popolo brasiliano e proclamata Patrona di questo Paese nel 1930. Maria ci insegna che la speranza va portata in grembo, nutrita, sostenuta, alimentata. La preghiera personale, la meditazione del Vangelo, il sacramento della confessione, la vita di comunità in parrocchia, l’importanza di un accompagnamento spirituale sono le molteplici vie per dare forza, sostegno alla speranza di Cristo, specie nei momenti più bui della vostra vita.

Concludo questa mia riflessione lasciandovi le “**Beatitudini del giovane che ha sete della speranza, di Dio**”. Non è la beatitudine della fortuna, ma è come se Cristo dicesse: “*Sono contento per te...*”. Le ho scritte in prima persona perché fanno bene a me, ripetermele e perché vorrei che ciascuno di voi le accogliesse, ora, nella sua vita:

“Beatitudini del giovane che ha sete della speranza, di Dio”

Sono beato quando impedisco che la speranza si ammalii!

Sono beato quando scelgo nella preghiera e spero senza pretese!

Sono beato quando spero e cammino con la comunità!

Sono beato quando mi rialzo dopo ogni caduta grazie alla speranza!

Sono beato quando mi faccio prossimo e divengo speranza per altri!

Sono beato quando la speranza sfocia nella fiducia!

Sono beato quando la fiducia si chiama Cristo!

Sono beato quando Cristo mi dice: in te ho posto la mia speranza!

✠ **Gualtiero Bassetti**
Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve